

# Cattedra

di Maurizio Muraglia

La 'cattedra'  
assume  
nel senso comune  
e nel linguaggio  
pedagogico  
un significato  
metaforico

## L'autorità (simbolica) della cattedra

Un importante movimento pedagogico di pensiero valorizza l'importanza degli oggetti e degli arredi nel processo di insegnamento-apprendimento (1). Si tratta di un forte richiamo alla concretezza degli strumenti di lavoro assolutamente condivisibile. In questo contributo metto a tema un 'oggetto' che sembrerebbe riguardare più gli insegnanti che gli studenti: la cattedra.

Si tratta di un arredo popolarissimo, forse il più popolare e antico tra gli arredi, che evoca immediatamente scuola, lezione, sapere. Tematizzarlo significa inevitabilmente scrutare la sua valenza simbolica, quale *focus* attorno a cui ruotano molteplici componenti del fare scuola, dalla professionalità docente ai saperi disciplinari, allo stesso orizzonte di attesa degli allievi.

Il termine ha una sua pregnanza che lo rende presente in diversi contesti di discorso. A parte gli usi metonimici di 'cattedra universitaria' o di 'concorso a cattedra', si può pensare al costruito *ex cathedra*, che in ambito ecclesiastico designa significativamente (anche per la didattica) l'intervento papale non soggetto a discussione. O all'attributo, di norma alquanto spregiativo, 'cattedratico', riferibile in genere a chi parla con autorità, ma in modo oscuro, ed è portatore di un sapere per addetti ai lavori. Accademico, per intenderci. La presenza del termine nel senso comune è un supporto alla riflessione sui significati che un arredo come la cattedra può veicolare nell'attuale stagione della scuola.

1) Si veda M. ORSI, *L'ora di lezione non basta*, Maggioli, Rimini, 2015; si suggerisce anche la sezione dedicata alle architetture scolastiche da Indire: <http://www.indire.it/progetto/architetture-scolastiche>.

## Salire in cattedra

Un'introduzione alla discussione può essere rappresentata dall'intervento di Ernesto Galli Della Loggia, che alcuni mesi fa, suscitando reazioni anche indignate, rilanciò l'idea di ritornare alla predella che un tempo sollevava la cattedra da terra (2). L'opinionista intendeva con questa misura restituire autorità alla figura del docente e all'atto dell'insegnamento.

La cattedra nell'immaginario comune – che gli opinionisti in genere vogliono intercettare – evoca schemi di pensiero che gli inglesi chiamerebbero *top-down* e gli italiani *dall'alto in basso*, con sfumatura riferibile ad atteggiamenti di spocchia o snobismo. Chi sta in cattedra o 'sale in cattedra' – come usano dire anche i giornalisti sportivi a proposito di fuoriclasse che capovolgono le sorti di una partita – si pone certamente in una posizione superiore, gerarchicamente o culturalmente, rispetto a chi non vi si trova. Generalmente chi sta in cattedra instaura relazioni e produce comunicazioni unidirezionali e frontali. Che emanano dall'alto e chi è in basso riceve.

Proprio lo schema *top-down* risulta generativo di pensiero pedagogico e didattico.

## Tra banchi e cattedra

Ancora un'osservazione preliminare. La cattedra è solitamente più grande del banco. O meglio, lo è sempre stata. Negli ultimi tempi si constata che vengono utilizzati per gli studenti banchi più grandi, o grandi quanto cattedre,

2) [https://www.corriere.it/opinioni/18\\_giugno\\_05/cattedre-piu-alte-professori-ca9fbf48-6822-11e8-b57b-459a23472be0.shtml?refresh\\_ce-cp](https://www.corriere.it/opinioni/18_giugno_05/cattedre-piu-alte-professori-ca9fbf48-6822-11e8-b57b-459a23472be0.shtml?refresh_ce-cp).

dove tuttavia ci si siede in due. Invece alla cattedra del docente sta solo il docente, per quanto la prassi frequentemente faccia registrare la presenza di qualche allievo accanto all'insegnante. Quando ciò accade, però, implicitamente viene confermato il ruolo autoritativo della cattedra. L'alunno che siede col prof accede infatti a una posizione che lo lusinga e che magari suscita qualche invidia nei compagni. È un luogo più spazioso, la cattedra. Ma lo è perché il docente ha bisogno di una quantità superiore di materiali oppure, più semplicemente, perché il docente è 'più' degli alunni? Propenderei per questa seconda ipotesi, a conferma della metafora *top-down* di cui andiamo discutendo.

### La prossemica dell'insegnamento

Che la cattedra rappresenti il *focus* di azione dell'insegnante non è contraddetto dalle varie posizioni che i docenti assumono di volta in volta in riferimento a quel centro di gravità. Raramente ormai i docenti stanno seduti *dietro* la cattedra, soprattutto per la difficoltà – in assenza della predella invocata da Della Loggia – di vedere tutti gli alunni. È pur vero però che quando c'è di mezzo un testo da leggere in classe può risultare necessario mantenere la posizione... cattedratica.

Quando invece spiega senza il supporto di un testo, l'insegnante tende ad alzarsi, e può farlo (più raramente) restando dietro la cattedra oppure andando *davanti* alla cattedra, per instaurare un rapporto di maggiore vicinanza con gli alunni, e a questo punto, paradossalmente, il *top-down*, che prima in assenza di predella era solo metaforico, si realizza davvero. Ma come atteggiamento di vicinanza.

In taluni casi l'insegnante sta *a lato* della cattedra perché sta utilizzando la lavagna o la Lim. Ma il suo *focus* resta la cattedra accanto a lui. Infine c'è la possibilità di sedersi *sulla* cattedra, adotta-

ta da alcuni docenti (soprattutto uomini) per instaurare un clima anticattedratico da discussione mantenendo la possibilità, sempre *top-down*, di guardare tutti gli alunni. Tutte queste prossemiche, tuttavia, sono tali in rapporto alla cattedra. Alla sua *presenza*. Verrebbe da chiedersi infatti cosa farebbe e dove starebbe un insegnante se in classe non ci fosse la cattedra e ci fossero soltanto gli allievi con i loro banchi.

### Il triangolo insegnanti-saperi-allievi

Ma gli alunni hanno bisogno della cattedra? Ritengo di sì. Pensiamo a cosa accadrebbe se di colpo arrivasse un insegnante in classe e non ci fosse la cattedra. Non trattandosi della palestra ma dell'aula, certamente assisteremmo a un generale disorientamento. Come se la cattedra fosse la naturale 'casa' non solo dell'insegnante, ma anche e forse soprattutto del *sapere* che da lui promana. Se non c'è una cattedra, cosa si fa oggi? Eppure, sul piano logico la cattedra sarebbe inessenziale alla trasmissione o condivisione del sapere.

Tutto può essere trasmesso e condiviso senza una cattedra. Aristotele passeggiava sotto i portici con i suoi allievi. Altri assetti possono vedere l'insegnante seduto al centro senza cattedra con tutti gli allievi in cerchio attorno a lui. Il sapere infatti non viene dalla cattedra. Il sapere viene dall'insegnante e dalle fonti di cui si serve l'insegnante, ma ciò non toglie che un insegnante senza cattedra (lasciando da parte questioni di precariato di cui qui non si tratta) appare come un insegnante nudo.

Si può parlare quindi di cattedra come metafora del rapporto che gli insegnanti instaurano con i ragazzi, ma anche del rapporto che egli ed essi instaurano con il sapere. Siamo pertanto davanti a una triangolazione, che vede al centro la cattedra. Anche quale luogo di registrazione delle presenze e delle assenze. Il mitico appello *ex cathedra* della prima ora, che l'uso del registro

Attorno  
alla cattedra  
e alle diverse posture  
assunte  
dall'insegnante  
si sviluppa  
la relazione  
tra saperi  
e allievi

Non è solo  
la cattedra  
a determinare  
se si è in presenza  
di una lezione  
trasmissiva  
o dialogica



elettronico sembra mandare in soffitta. La triangolazione vede dunque intimamente connessi insegnante, studenti e sapere. Ma in che modo l'uso della cattedra può condizionare quest'intreccio?

### Miti e riti della lezione frontale

Certamente la cattedra, dal punto di vista prossemico, può risultare un ostacolo. Un confine. Un po' come accade all'università. Da un lato chi insegna, dall'altro chi impara. In tal caso l'uso della cattedra finisce per risultare funzionale al modello pedagogico della lezione frontale, che non necessariamente deve configurarsi quale lezione trasmissiva. Ed è bene fare la giusta distinzione.

Per lezione frontale intendiamo una lezione che pone *di fronte* insegnante e allievi, ma non entra nel merito del contenuto. Per questo la letteratura specializzata distingue vari tipi di lezione frontale, alcuni dei quali possono risultare anche altamente interattivi. La frontalità non esclude l'interattività. Anche se ci si trova dietro una cattedra.

Trasmissivo invece è un messaggio da cui è esclusa la partecipazione costruttiva del destinatario. La lezione trasmissiva dà per scontati alcuni contenuti da erogare, non li presenta in forma problematica, non chiama in causa i destinatari, non si sogna neppure di partire da possibili interrogativi presenti nell'uditorio. Questo tipo di lezione non è detto che sia favorito dall'essere posizionati dietro la cattedra. Si può praticare un modello trasmissivo di insegnamento anche stando *tra gli allievi*, per quanto questa posizione in genere venga prescelta da chi intende instaurare con loro un dialogo attivo <sup>(3)</sup>. Tutte queste considerazioni sottendono vari tipi di docenti. C'è il docente cattedratico, ben alloggiato soprattutto nei nostri licei classici, c'è il docen-

3) Si suggerisce la lettura del *Focus* dedicato a "Miti e riti della lezione frontale" sul n. 4-2018 di questa rivista; per l'economia del presente contributo si veda in particolare l'intervento *Quando la lezione è più efficace* di R. TRINCHERO. Si suggerisce anche la lettura di A. CALVANI, *Come fare una lezione efficace*, Carocci, Rimini, 2014.

te dialogico e maieutico e c'è ancora il docente laboratoriale, che rinuncia decisamente a qualsiasi 'discorso' e pone subito gli allievi in assetto euristico, per andare costruendo la lezione insieme a loro. È quanto suggerisce la didattica per competenze, sospettosa verso qualsiasi forma di lezione tradizionalmente trasmissiva e incline ad allestire ambienti di apprendimento a forte impianto costruttivista e laboratoriale, necessari alla realizzazione di compiti autentici che meglio si prestano a una valutazione formativa (4).

### Dimmi come valuti...

In effetti occorrerebbe concludere proprio con un accenno alla valutazione. La cattedra nel passato era lo spauracchio delle interrogazioni, e in molti casi ancora lo è. L'alunno interrogato alla cattedra doveva temere prima l'interrogazione/interrogatorio dell'insegnante e poi la valutazione premiale/punitiva espressa rigorosamente con voto numerico. La cattedra qui assumeva, e assume ancora, la valenza di luogo del giudizio. E il *top-down* torna a diventare metafora.

Oggi in molti casi gli insegnanti scelgono di verificare gli apprendimenti 'dal posto', liberando gli alunni dall'ansia da prestazione che si anniderebbe nell'avvicinarsi al *sancta sanctorum* del sapere e della valutazione. In realtà, anche le verifiche a distanza non sfuggono al confronto con la cattedra quale luogo da cui giunge il giudizio e il temutissimo voto numerico.

Purtuttavia dalla stessa cattedra, non necessariamente in alternativa alle tradizionali 'interrogazioni', possono giungere anche valutazioni di processo, formative appunto, risposte a domande, stimoli alla discussione e all'argomentazione volti a monitorare il processo dell'apprendere collettivo. E da quella

posizione l'insegnante, se vuole, può moderare dibattiti e restituire a ogni allievo il suo *feedback* privo di istanze sommative. Se vuole.

### Cattedra: ancora luogo di riferimento culturale

Quanto siamo venuti argomentando conferma l'idea portante di questo contributo, cioè che la cattedra di per sé non costituisca segno di un certo modo di fare scuola o di un altro, e che quindi la sua estromissione dalla topografia scolastica non garantirebbe di per sé la presenza di un modello costruttivo di apprendimento, così come la sua eventuale 'predellizzazione' non necessariamente preluderebbe a un inasprimento del modello trasmissivo. Come che sia, attorno alla cattedra si muovono tantissime questioni scolastiche, dalla relazione educativa alla trasmissione del sapere, dalle metodologie didattiche alla valutazione. Difficilmente le cattedre spariranno dalle aule, e probabilmente non è auspicabile che ciò accada.

Depauperate da autoritarismi inutili e controproducenti, da atteggiamenti cattedratici e da inclinazioni valutative ansiogene, le cattedre possono ancora oggi rappresentare luoghi di riferimento culturale o, talora, di ritrovo conviviale tra alunni e insegnanti. Quante volte, infatti, a fine lezione o durante la ricreazione è possibile assistere a capannelli di alunni tutt'attorno alla cattedra per parlare ancora con la prof. o col prof., per stare con lui, magari tra il serio e il faceto? È la più bella icona che piacerebbe evocare a proposito di cattedra.

Attorno  
alla cattedra  
si muovono  
molte questioni  
scolastiche:  
relazioni  
educative,  
metodologie  
di insegnamento,  
valutazione

4) Si veda L. GREENSTEIN, *La valutazione formativa*, Utet, Torino, 2016 (prefazione di M. Comoglio).

**Maurizio Muraglia**

Docente presso il Liceo statale "G.A. De Cosmi",  
Palermo  
[muraglia1962@virgilio.it](mailto:muraglia1962@virgilio.it)

# Imparare leggendo

di Gheti Valente

La lettura  
a voce alta  
implica  
aspetti  
simultanei:  
ritmo,  
volume,  
tono,  
facies,  
emozioni...

## La pedagogia della lettura

In questi ultimi anni è stata riconosciuta alla scuola la capacità e il compito di incidere e modificare i comportamenti dei lettori: a tale proposito si è assistito a una notevole produzione di contributi teorici e legislativi, tanto da poter parlare di 'pedagogia della lettura'.

L'ampia panoramica degli studi relativi alle problematiche della lettura e del farla vivere come piacere e come modalità di apprendimento va oltre la semplice tecnica del leggere e consente di articolare itinerari finalizzati a insegnare, ad apprendere, a comunicare e a inventare. Pedagogia e didattica hanno l'importante compito di 'custodire' il senso della comunicazione; questo comporta il superamento della semplice trasmissione del sapere per far nascere nel soggetto, o meglio tra i soggetti e fra le loro relazioni, la capacità di pensare, d'interpretare, di riattivare il senso di ciò che viene comunicato.

## 'Il piacere di leggere': una competenza?

Nella scuola primaria, l'apprendimento della lettura e della scrittura è l'obiettivo fondamentale del primo anno di scolarità e rappresenta, per insegnanti e genitori, un punto d'arrivo gratificante e rassicurante di un corretto sviluppo cognitivo, del successo scolastico e della prevenzione all'insuccesso, causato spesso da aspettative degli adulti che ne condizionano le tappe sulla base delle proprie esperienze scolastiche e in funzione dei propri desideri.

Invece, l'amore e la passione sono impulsi che scaturiscono da esperienze significative, dalla magia dell'esplorare e dello scoprire ciò che governa il mondo; questo accade quando si percepisce

la lettura non come 'un fatto' solo di scuola, ma che leggere serve a se stessi per capire, conoscere, guardare, sentire, specchiarsi in altri mondi.

La lettura ad alta voce è una modalità che rimanda alla parola 'piacere', che è alla base di ogni competenza; implica aspetti molto complessi, che avvengono in simultaneità. Il ritmo della narrazione, il volume, il tono, l'enfaticizzazione veicolano passione e significati di un testo ed educano al silenzio e all'ascolto; la *facies* crea il *pathos* che coinvolge l'ascoltatore nella forza emotiva del racconto e dilata i tempi di attenzione. Così si sviluppa la capacità di creare immagini mentali, che Calvino definisce fondamentale non solo per chi legge, ma anche per chi scrive.

Il leggere e lo scrivere sono le due facce della lettura, con evidenti implicazioni delle dimensioni affettivo-emotive che interagiscono in modo coerente con gli approcci cognitivi, processuali e semantici.

## Il libro come sorpresa

Maria Montessori raccomandava di avvicinare i bambini alla storia attraverso i romanzi storici; la letteratura offre un panorama vasto con le biografie dei condottieri e dei circumnavigatori che trasportano la mente in luoghi lontani che diventano vicini.

Come far conoscere ai bambini un concetto ricco di significato e di implicazioni sociali come quello della democrazia se non leggendo del giovane Pericle? E come non leggere i libri scientifici di Fabre? E ancora come insegnare ai bambini 'le cose dei grandi' se non con le filastrocche di Anna Sarfatti sulla Costituzione e sui diritti di ogni bambino e bambina?

I bambini nella scuola dell'infanzia vivono momenti di apprendimento ac-



cattivante, felice, esplorativo, momenti del sentire, fare, imparare attraverso gli album illustrati, il libro delle sorprese e delle storie che la maestra legge; ma poi cosa accade?

Sembra che nei gradi scolastici successivi si interrompa quella relazione virtuosa in cui il libro è sorpresa, è spazio per imparare, divertirsi, giocare, immaginare, creare, un appuntamento di conoscenza e di piacere.

Se si proseguisse su questa via maestra, il rapporto dello studente con il libro diventerebbe apprendimento consapevole, motivato e motivante e stimolerebbe quella curiosità che per dirla con le parole di Carlo Bernardini "è balsamo per le orecchie".

#### **Dal testo al lettore**

Mi piace pensare alla Scuola come luogo privilegiato in cui la persona è riconosciuta e curata in tutta la sua globalità e dove le azioni dello scrivere, parlare, ascoltare, leggere, imparare sono congiunte con quelle dell'esplorare, costruire, sentire, fare, simulare, toccare, interpretare, rappresentare, sperimentare. È una sfida che può essere vinta se si ricerca la radice più profonda dell'apprendimento nella dimensione percettivo-emotiva della lettura, in cui le azioni, i fatti, le relazioni delle cose, l'esperienza fanno il pensiero.

Se trasmettere la passione per la lettura è cosa assai difficile, è possibile favorire il gusto di leggere, il fascino dell'ascolto, il sapore del sapere, la curiosità, rimettendo al centro il libro, dove si oltrepassano stereotipi, si 'ama la conoscenza', si sviluppa l'abilità di rielaborare i testi con un affinamento del senso critico ed estetico. Leggere per piacere e con piacere significa spostare l'attenzione dal testo al lettore, ovvero dall'analisi linguistica alla ricerca di senso.

La scuola non può sottrarsi a questo compito, non può perdere la sfida lanciata da una società complessa che chiede maggiore attenzione al dialogo;

#### **La staffetta di lettura**

La staffetta di lettura è un'attività con cui i bambini creano "Le mille e una storia". Si legge la storia fino a un certo punto che si ritiene significativo, per riprendere il giorno successivo con la creazione di altre storie partendo proprio da quel punto o con il completamento della storia secondo una rielaborazione personale.

Si utilizzano anche l'arte, con le possibilità narrative del segno e del colore, e il teatro, con il gioco del "facciamo finta" e con la musica e la poesia per fare ritratti di parole e note musicali. Così i libri, contenitori di linguaggi, di implicazioni metodologiche e di esperienze costituiscono una ghiotta occasione per imparare a imparare.

deve assumere approcci di tipo ermeneutico e dialettico, per sviluppare atteggiamenti riflessivi, aperti alla ricerca di significati e senso e alle scelte personali capaci di elaborare e rielaborare gli eventi.

Allora il piacere di leggere si fa competenza.

#### **La Piazza degli Artisti**

I bambini sono straordinari quanto il loro modo di apprendere se motivati ad andare 'oltre' e se guidati a pensare 'in situazione'. Ogni bambino a scuola si avventura nella rete delle conoscenze, nei significati dei saperi, nelle relazioni, identifica ciò che è significativo per se stesso, acquisisce modalità comunicative, si considera in rapporto alle 'cose', agli 'altri', al 'mondo', ovvero sperimenta la ricerca di significati che rendono motivante la vita scolastica e promuovono il successo del progetto di vita.

In questo processo, la scuola è la bussola che accompagna l'esperienza gioiosa, divertente, interessante, è una piazza aperta dove immagini, storie, conoscenze si fondono e si traducono in metacognizione, consapevolezza del proprio sapere, saper essere e saper fare.

La lingua si apprende all'interno di una varietà di contesti comunicativi; "La Piazza degli Artisti" ha come obiettivo sia la cura dell'aspetto metalinguistico, sia lo scoprirsi scrittori, lettori, attori,

*Leggere  
per piacere  
significa  
spostare  
l'attenzione  
dal testo  
al lettore,  
quindi dall'analisi  
linguistica  
alla ricerca  
di senso*

**Libri da sfogliare... libri da animare**

Ferdinando Albertazzi e Gabriella Perugini hanno fatto nascere nei bambini la voglia di rendere musicali i 'pezzi' delle loro storie ritenuti significativi e, se il libro è illustrato da Sophie Fatus, vengono fuori i suoni e i sapori delle lacrime come ne "La pelle del cielo".

Le emozioni sono musica! Questo accade utilizzando le magiche storie di Zuccherò Filato di Raffaella Cannone, che ispirano i bambini a fare finta di muoversi come bizzarri folletti e a imitarne la voce. Animano il giocattolaio, che costruisce giocattoli con poco e ne recupera di rotti come 'amici del cuore' e il pasticciere che li trasforma in proietti cuochi che possono impastare, invertendo i ruoli consolidati in famiglia; in questo modo resta alta la motivazione e tutti aspettano il giorno del teatro e la fatica dell'apprendimento delle 'cose nuove' viene superata con soddisfazione.

Dall'armadio delle sorprese della maestra spuntano le storie illustrate da Liliana Carone, che con i suoi libri laboratorio fa riflettere sul tema della nascita e sul futuro: "Come vorrei essere? Mi piaccio? Mi amo come sono" e ognuno potrà costruire il 'proprio fiore', perché "Mino" è un semino che pensava che non sarebbe mai diventato un fiore e invece ne diventa uno bellissimo, felice del suo modo di essere! E per fare questo bisogna misurare, tagliare, colorare, scegliere e piacersi.

*J libri, la musica,  
l'arte e il teatro  
sono  
come una piazza  
dove si fondono  
immagini,  
storie  
e conoscenze*

artisti attraverso percorsi di musica, teatro, arte, movimento, che si traducono in compiti di realtà e che partono dalla lettura di libri scelti dalla biblioteca di classe.

**Che dire degli albi illustrati?**

"L'albo illustrato è la prima galleria d'arte che il bambino visita"; Květa Pacovská ha ideato libri illustrati come autentiche opere d'arte, per educare all'arte: un connubio di alto livello fra parole, illustrazioni e colori.

Anche "Lina e gli amici del mare" di Manuela Piovesan, un libro ricco di tipologie testuali e di un vasto repertorio iconico, trasporta in mondi fantastici attraverso avventure reali. La scrittura si fa immagine, diventa malleabile come quella delle nuvolette dei fumetti, è immaginazione e musica, è inizio per scrittori in erba, invitando i bambini ad accostarsi alle grandi opere con interpretazioni personali, è scienza quando fa riflettere sull'ambiente.

Rossella Mauro trasforma i bambini in piccole e sapienti guide turistiche che accompagnano i croceristi approdati nella nostra città in giro per Bari Vecchia, per Bari Nuova e per le Lame e racconta una storia lontana, quella di Bona Sforza, regina di Bari. Sei celebri opere pittoriche di Pino Pascali sono state trasformate in altrettante storie come se a raccontarle fosse Pino bambino. Le immagini fantastiche e la sezione dedicata ai laboratori fatta di 'giochi artistici' invitano i bambini a conoscere la storia del territorio e a giocare come faceva Pino.

Anche Assunta Morrone fa viaggiare la mente fra conoscenze artistiche e mistero. Questo succede con l'intrigante "Io e Velazquez" che unisce storia e immaginazione, luoghi reali e fantastici, proprio come accade nelle opere d'arte.

Questa è la via maestra che i miei piccoli studenti e io percorriamo: un gioco per imparare; raccontare un mondo attraverso una storia. L'essenza dell'apprendimento. Allora è vero che si può insegnare e imparare in un altro modo!

Le fiabe, i miti, le leggende, i libri di storia, gli atlanti con i quali compiere viaggi della fantasia, i momenti di "Parole e storie in cerchio" per raccontarsi rendono piacevole il mettersi in gioco per scoprire i messaggi impliciti, così come cocci, frammenti di stoffa e di lana, fili, colori, pennelli, matite si trasformano per diventare altro, mentre i movimenti del corpo e le espressioni del viso diventano stimolo di autoconoscenza.

Con l'attività teatrale "Fai da te", si aiutano quei bambini che presentano atteggiamenti di difficile gestione, incanalando le energie in esubero; movimenti senso-motori nella messa in scena rendono espliciti i sentimenti più difficili da esprimere o il disagio di cui non si è consapevoli; "il fare finta" diventa lo schermo che in realtà dà libero sfogo a quel loro 'essere e sentire nascosto'.

Le parole di musica riempiono di passione ed entusiasmo le nostre letture. Modi di dire, espressioni ricorrenti, singole parole, stati d'animo, delineano la colonna sonora, proprio come in uno spartito musicale, nell'ideale trasformazione di quanto letto.

**Una bibliomediateca**

Un esempio fortunato è quello del Convitto "Cirillo" di Bari, un'istituzione scolastica che ospita alunni dalla scuola primaria fino al liceo, che è dotata di una modernissima bibliomediateca, "Librovagando", con libri per tutte le età e sale di lettura con arredi adatti anche ai più piccoli, realizzata grazie all'allora preside Antonio d'Istituto, responsabile del Programma "Biblioteche scolastiche" del Miur, voluto dall'allora ministro Luigi Berlinguer.

**Riferimenti bibliografici**

A. CHAMBERS (a cura di G. ZUCCHINO), *Siamo quello che leggiamo*, Equilibri, Modena, 2000.

F. ZUCCOLI, *Nelle tasche dei bambini... gli oggetti, le storie e la didattica*, Junior, Bergamo, 2010.

**Biblioteche e bibliotechine**

Esiste un luogo privilegiato dove incontrare il mondo e le sue storie? Le biblioteche: spazi accoglienti dai colori pulsanti e dall'odore che fa venire l'acquolina alla mente per la voglia di scoprire cosa c'è dentro quelle copertine multicolore, cosa nascondono quei titoli e quelle immagini.

Gli occhi sono attratti dalla molteplicità di storie che abitano nella biblioteca e lo sguardo vaga cercando di cogliere il punto dal quale cominciare a tirare giù i libri dagli scaffali e, fantastica e con il fiato sospeso, immergersi nella storia; uno spazio in cui la dimensione affettivo-cognitiva si traduce in ascoltare, comprendere, progettare, definire, organizzare, catalogare, giocare, divertirsi, amarsi. La biblioteca scolastica fa la differenza nel processo di apprendimento.

**Una pesca felice**

Sono le bibliotechine di classe che rispondono 'meglio' ai bisogni dei lettori: sono a portata di mano e in questi angoli di piacere si ritrovano generi e tipologie di libri più accattivanti.

La bibliotechina della mia classe è realizzata dagli alunni prima con le loro storie fatte di messaggi e disegni e, poi, con quello che trovano nel sacco delle

sorprese dove ogni giorno c'è qualcosa di speciale. Ed è con questo spirito che cerco libri ovunque, approfittando delle proposte delle librerie, degli omaggi delle famiglie, dello scambio con la Biblioteca dei ragazzi e delle ragazze, dei prestiti con la Biblioteca nazionale; libri che ripongo in un sacco di iuta e che servono per il gioco "La pesca felice". Un bambino bendato pesca un libro dal sacco e toccandolo cerca di carpirne le caratteristiche: forma, colore, sensazioni al tatto e poi che tipo di storia potrà contenere. Il libro diventa gioco didattico, amico del cuore, visita inaspettata; i bambini restano affascinati emotivamente e sviluppano la capacità di rielaborazione sia convergente che divergente al testo e ai testi proposti.

Fare domande, ricostruire sequenze, fare ipotesi, reinventare storie, perdersi nel mare della fantasia e del mondo diventa il gioco più bello. Abbiamo bisogno tutti di questo bel gioco perché siamo quello che leggiamo!

**Gheti Valente**

Docente di scuola primaria  
gheti.valente@tiscali.it

Biblioteche  
di scuola  
e, soprattutto,  
biblioteche di classe  
sono luoghi  
per perdersi  
nel mare  
della fantasia  
e della conoscenza  
del mondo